

Rivisitando Tintoretto

Alla Scuola dei Mercanti adiacente alla Madonna dell'Orto a Venezia Rivisitando Tintoretto
Affascinante mostra dell'artista spagnolo Jorge R. Pombo durante la Biennale fino al 31 luglio

In concomitanza con la Biennale d'arte, che ai Padiglioni dei Giardini e negli spazi unici dell'Arsenale, a cura per questa edizione di Massimiliano Gioni, offre una vetrina degli esiti creativi ritenuti più interessanti e innovativi a livello internazionale, come di consueto, e con una crescente rilevanza sul piano qualitativo delle "proposte", vengono allestite numerose mostre che "invadono" la città lagunare, la quale apre palazzi e chiese che solitamente sono inaccessibili e quindi fuori dai normali circuiti turistico-culturali.

E' il caso della Scuola dei Mercanti, adiacente alla bellissima chiesa di San Cristoforo a Cannaregio, più nota al "volgo" come Madonna dell'Orto, da cui anni fa venne trafugata una bellissima "Madonna col Bambino" di Giovanni Bellini; l'edificio fu sede un tempo della Scuola di San Cristoforo detta dei Mercanti la cui costruzione iniziò nel 1570 su disegno di Andrea Palladio e che un tempo era decorato con i lavori di Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese, opere che si trovano oggi presso le Gallerie dell'Accademia. Jacopo Tintoretto ebbe residenza abituale in questa parrocchia dal 1555 e infatti volle farsi seppellire sotto l'altare dell'abside destra, accanto ai suoi figli. L'architettura del piano terra della Scuola mantiene l'assetto originale, con otto colonne ioniche in pietra d'Istria e la travatura in legno del soffitto; attraverso lo scalone si accede alla Sala dell'Albergo, al secondo piano, dove è stato steso invece un tessuto nero a coprire interamente la superficie sia del pavimento sia delle pareti.



L'occasione per entrare in questo prestigioso e sontuoso edificio in cui sembra aleggiare ancora lo spirito di Jacopo Robusti, il cui salone al primo piano fino a tempi recentissimi era destinato a campo di pallacanestro (dove altro al mondo può esserci una cornice come questa per una partita di basket, se non a Venezia?), è una affascinante mostra dell'artista spagnolo Jorge R. Pombo, dal titolo "Variazioni di Tintoretto" (e anche per questa esposizione, si poteva immaginare una "location" più consona ed evocatrice dell'arte del sublime maestro del Cinquecento veneziano?), organizzata dalla Fondazione Baruch Spinoza e curata da Vittorio Bernardoli (informazioni e comunicazione affidate allo Studio Antonio Dal Ponte di Mario Di Martino).



L'esposizione di Jorge R. Pombo si sviluppa su tutta la superficie espositiva della Scuola di circa cinquecento metri quadri, coinvolgendo entrambi i piani. Si tratta della prima esposizione in Italia dell'artista spagnolo (nato nel 1973, vive e lavora tra New York e Barcellona, sua città natale; al suo attivo un denso e prestigioso curriculum di esposizioni, che ne fanno ormai un artista affermato e apprezzato a livello internazionale) con opere assolutamente inedite e concepite per l'interno dell'edificio in cui sono state collocate, vale a dire in uno dei luoghi più rappresentativi e simbolici sia per l'opera che per la vita del maestro veneziano. L'installazione è costituita da quattro tele che reinterpretano l'opera il "Miracolo di San Marco" del Tintoretto, rispettando ognuna le monumentali dimensioni originali (415x541 cm). Le opere s'inseriscono nell'ambito della ricerca dell'artista, da sempre indirizzata all'analisi del rapporto tra creazione contemporanea e pittura moderna: la variazione dell'originale è per Pombo lo strumento con cui si relaziona ai maestri del passato. Il confronto avviene attraverso l'intervento sulla copia dipinta per mezzo del gesto pittorico e dei dissolventi versati direttamente sulla tela in posizione orizzontale, richiamando la tecnica della "action painting".



La passione per Venezia e per la scuola veneziana dell'artista richiama la tradizione della Spagna di Carlo V e Filippo II che ne furono mecenati e collezionisti. Pombo ha a lungo osservato le opere del Tiziano e del Tintoretto. La scelta del "Miracolo di San Marco" risale però a quando l'artista all'età di diciannove anni fu impressionato dal movimento globale trasmesso dalla tela. Le pitture sono state create espressamente per questo progetto negli studi di Barcellona e New York dove l'artista risiede; esse rappresentano un tema centrale della sua poetica: la riflessione sul motivo della pittura in se stessa, concentrandosi sulla dimensione plastica e artistica delle opere.



L'opera esposta al piano terra crea il contrasto tra l'essenza di un luogo vissuto e calpestato dal Tintoretto e una creazione contemporanea a lui dedicata. Le tre opere al piano superiore, che completano la serie, emergono con forza dalle pareti oscure, avvolte invece in un'atmosfera senza tempo. La mostra intende mettere in luce la continuità del pensiero astratto sottolineando come sia condiviso da entrambi gli artisti a distanza di secoli, inducendo così il visitatore a riflettere sia sui valori eterni della pittura sia sulla dimensione temporale del linguaggio. "Ho cercato di interpretare Tintoretto - ci ha detto l'artista - in modo non letterale ma da un punto di vista della dimensione plastica.



Nelle quattro versioni che ho fatto, ho voluto riflettere questa idea di instabilità. Vorrei che le mie "Variazioni" si rifacessero all'originale veneziano, però non in senso letterale, ma come qualcosa di 'riconoscibile'. Di Tintoretto mi interessa molto il movimento e mi piacerebbe pensare che i miei quadri hanno qualcosa di questo movimento ovviamente interpretato in modo diverso". Pombo riesce così a dare un contributo nuovo e originale alla lettura del grande maestro, attenta ai suoi dinamismi e ai suoi valori plastici, che riecheggia una suggestiva quanto penetrante interpretazione di Jean-Paul Sartre: "Tintoretto è un pittore che dipinge le relazioni spaziali che si hanno quando si scolpisce".